



Si temono diecimila morti 39 italiani sono ancora irreperibili

In Nepal la terra continua a tremare

Un presentimento

La legislatura sta finendo

Al netto dei contenuti - riforme sì, riforme no, stabilità o autoritarismo - l'anomalia del governo Renzi è di volere legare il suo destino ad un atto, la scrittura della legge elettorale, che spetta al Parlamento. La questione della fiducia è quasi grottesca. La legge elettorale che è stata presentata alla Camera, era stata elaborata sulla base di un accordo con l'opposizione. Se quell'accordo, il famoso "patto del Nazareno", fosse ancora valido, come avrebbe potuto il governo, anche solo pensare di chiedere il voto di fiducia al partito rappresentato in aula dall'onorevole Brunetta? Renzi sa dunque benissimo che le leggi elettorali devono essere supportate dal più ampio sostegno possibile, tanto è vero che aveva cercato un'intesa con Berlusconi a riguardo, demarcando con precisione la diversità di questa rispetto alle responsabilità di governo. Ora che Berlusconi si è messo di traverso, il governo vorrebbe porre la fiducia, perché la riforma proposta non solo non piace all'opposizione, con cui pure la si voleva concordare, ma nemmeno a parte del suo partito. Anche se la legge elettorale fosse tale da essere prese a modello nel mondo, come Renzi con un eccesso di ottimismo ha detto, il metodo, ci si perdoni, è degno di un re folle. In un momento nel quale l'economia vive la fase che conosciamo, il Def è stato criticato persino dagli uffici di bilancio delle Camere, e c'è poco da scherzare, perché la crisi con la Grecia potrebbe avere esiti imprevedibili. Di più il Paese si trova sotto l'emergenza internazionale, sui migranti dire che siamo al caos più completo è poco. E in questa condizione, Renzi si preoccupa di portare a casa la legge elettorale. Altrimenti si dimette. A dire il vero, il governo non ha nessuna ragione di dimettersi se la legge elettorale proposta venisse bocciata, mentre all'indomani del varo di una nuova legge elettorale, il Parlamento che l'ha votata, è delegittimato, soprattutto quando la legge elettorale di cui è espressione, è stata giudicata incostituzionale dalla Consulta. *Segue a Pagina 4*

Quattro scosse di magnitudo fra 3,9 e 4,8 gradi Richter sono state registrate nelle ultime otto ore in Nepal a conferma il Centro che la terra continua a tremare. La scossa più forte (4,8) è stata alle 00,54 locali, mentre l'ultima (4,3) alle 05,05 locali. Le vittime del terremoto potrebbero già essere 10 mila. C'è urgente bisogno di tende, medicine e assistenza sanitaria. Per l'Onu sono state colpite del sisma 8 milioni di persone e di queste, 1,4 milioni, sono a corto di cibo. Tra le vittime ci sono anche 4 italiani: Renzo Benedetti, Marco Pojer, Oskar Piazza e Gigliola Mancinelli. Altri 18 italiani sono stati rintracciati dalla Farnesina (in totale sono 347), ma 39 sono ancora "da rintracciare, non dispersi", spiega il ministro degli Esteri Gentiloni. Sono tante le famiglie in tutto Europa che dal sisma di sabato vivono ore di angoscia. Questa è la stagione delle scalate e del trekking e si stima che siano circa 30-0.000 i turisti stranieri che si trovavano in questi giorni in Nepal e sull'Everest. In Francia mancano all'appello ben 676 persone, in Spagna 117 e in Gran Bretagna almeno 90. e Nazioni unite hanno sbloc-

cato 15 milioni di dollari e anche l'amministrazione Obama ha aumentato gli aiuti dopo il devastante terremoto che ha colpito il Paese, mentre personale dell'esercito americano si unisce ai soccorritori nel Paese. Il segretario di Stato John Kerry ha promesso altri 9 milioni di dollari destinati a "risposta e ripresa", oltre al milione sbloccato sabato per le esigenze immediate. E sono tantissime le organizzazioni internazionali che stanno organizzando l'invio di materiale di primo soccorso.



Disumani sempre Donatella Di Cesare difende la Brigata Ebraica Mai emancipati dall'antisemitismo

Bisogna farsi qualche domanda quando si arriva al punto che coloro che rivendicano l'eredità di chi ha davvero combattuto il nazifascismo, si trovino quasi senza diritto di cittadinanza. Perché questo è quello che è accaduto alla "Brigata ebraica" in occasione del corteo del 25 Aprile a Milano. A Roma, la Brigata ebraica ha rinunciato a sfilare e non perché era sabato, ma per non sottoporre la bandiera con la stella di David alle contestazioni della piazza. Quella che dovrebbe essere il cuore del corteo del giorno della liberazione per ragioni storiche e militari, si trova discriminata. Poi uno dubita che l'antisemitismo sia stata una componente decisiva per il successo del fascismo europeo, quando continua a vivere ancora sotto forma diversa. Meno male che la professoressa Donatella Di Cesare, passata all'onore delle cronache per i suoi studi heideggeriani, ha invitato sul Corriere della Sera di lunedì scorso a non derubricare quanto a accaduto al corteo del 25 Aprile, come una guerra di bandiere. Più in generale costituirebbe "uno strappo nella sinistra", oltre che "nel mondo della poli-

tica e della cultura". Ha ragione da vendere, solo che questo strappo della sinistra esiste da tempo, i fatti di Milano sono solo l'ultimo episodio. La professoressa ha ragione quando parla di un'aggressione alla valutazione della politica dello stato di Israele, ma questa non è una spiegazione accettabile, è una strumentalizzazione odiosa, perché ammesso anche che Israele avesse tutti i torti politici che si voglia, perché mai i combattenti ebrei per la liberazione dell'Italia nel '45 dovrebbero esserne accumulati? Si tratta di una falsificazione della verità storica insopportabile, che da sola dovrebbe far precipitare nel torto coloro che si sono permessi di anatemiizzare la Brigata ebraica. Il fatto poi che come i nazisti volevano precludere ogni riconoscimento all'umanità all'ebreo, i filopalestinesi pretendano oggi di ritenerli comunque disumani, mostra come le due visioni siano continue. Se una parte della sinistra non riesce ad accorgersi della somiglianza di questo processo, significa che oramai è stata conquistata completamente dall'antisemitismo, oppure che dall'antisemitismo non si è mai riuscita ad emancipare.

L'alta politica

PER L'ALTERNATIVA DEMOCRATICA

Idue Paesi dell'area euro che registreranno le migliori performance macro-economiche per il biennio 2015-2016 sono la Germania e la Spagna, che avranno tassi di crescita del proprio Pil nettamente superiori alla media EU. Sono due Paesi certamente diversi in moltissime caratteristiche: la Germania fa parte dell'élite del nord Europa, mentre la Spagna è inserita nella schiera dei paesi bistrattati del sud Europa. La prima ha una consolidata tradizione di società industriale avanzata, finanza pubblica solida, struttura amministrativa efficiente; la seconda (la Spagna) ha una connotazione che più diversa non potrebbe apparire. Ma hanno un dato che li accomuna in questa fase di congiuntura economica: entrambi i Paesi hanno portato a compimento nel decennio scorso intensi ed efficaci provvedimenti di riforme strutturali; e per giunta in entrambi i casi per merito di capi di governo di centro sinistra. In Germania con Schoederer, in Spagna con Zapatero. Questo è mancato e continua a mancare all'Italia. Il PRI ha colto per tempo l'esigenza di una politica di governo fortemente incentrata sulle riforme, già nelle due lettere inviate a distanza di mesi all'allora Premier Mario Monti. Con esse segnalavamo l'urgenza di dar corso alle riforme di struttura, e nel contempo indicavamo quelle che secondo i repubblicani avrebbero potuto rappresentare la chiave di volta della crisi nazionale. Abbiamo poi scritto di recente che il nostro piano di interventi straordinari di 50 miliardi di euro risultava credibile ed attendibile perché ritenevamo che si dovesse coniugare con il progetto di riforme predisposto dal Partito. Solo così avremmo dato il segnale chiaro, forte e cogente che le riforme erano una condizione necessaria per poter sostenere il piano di interventi straordinari; erano le due questioni, in sostanza, le due facce della medesima medaglia. Ci sembra che la politica italiana questi aspetti non li conosca nemmeno superficialmente: da qui il nostro impegno ed il nostro progetto politico per l'Alternativa Democratica. L'Altra Sinistra italiana deve quindi fare ciò che la Sinistra ha fatto nel resto d'Europa. Impegniamoci a colmare questo deficit politico nazionale. **Saverio Collura**
Coordinatore Nazionale PRI

“Berlusconi” cancellato

Berlusconi questa volta inizia a dissolversi. C'è chi è pronto a scommettere si tratti solo di un passo indietro per rilanciarsi. Nell'aria c'è l'idea di una piena riabilitazione della Corte europea dei diritti dell'uomo, intanto dal simbolo di Forza Italia alle Elezioni regionali, il suo nome sparirà. Ci sono stati fedelissimi che non si sono dati pace. Il riferimento al presidente azzurro deve rimanere ad ogni costo, anche cent'anni dopo che morisse. Eppure c'è chi realisticamente ha consigliato di cancellarlo, annusando il tanfo del flop elettorale. Sotto il dieci per cento, la catastrofe, la fine delle fini. È lo stesso leader che ha deciso di non mettere il suo nome in ballo. Astutissimo, hanno detto i suoi, pronto alla grande occasione. È andato, hanno ghignato i suoi avversari, quelli che vogliono il rinnovamento e sognano di veder scrivere Fitto oppure, meglio ancora, Berlusconi nicchia. Prima di tutto vuole che gli sia riconosciuta la sua completa innocenza. I giorni a Cesano Boscone sono stati una grande esperienza umana. Non vuole che resti una sola macchia sul suo passato, in particolare quella più assurda di evasione fiscale. Anche perché in effetti non è detto per niente che la sinistra vinca a mani basse. Veneto, Liguria e Campania, sono contendibili e Berlusconi se lo contendono, non in piazza, ci sono i rischi dell'Isis, ma in televisione, alle cene blindate, qualcosa altro si inventerà. Berlusconi avrà una nuova alba, tornerà.

Disperazione pugliese

L'unico risultato dato per certo alle prossime regionali, è la marcia trionfale del Pd in Puglia, praticamente si potrebbe anche evitare di andare a votare ed Emiliano potrebbe presentarsi direttamente alla sede della presidenza regionale, facendo risparmiare un bel po' di soldi dei contribuenti. La divisione del centro-destra fra Francesco Schittulli e Adriana Poli Bortone, nemmeno D'Alema avesse tramato vent'anni sarebbe riuscita ad ottenerla in una maniera tanto dannosa ed eclatante. Fa quasi tenerezza il povero Luigi Vitalim segretario regionale di Fi che ancora ritiene l'unità del centrodestra in Puglia ancora possibile. Nemmeno Fratelli d'Italia, che sono in 4 è rimasta unita e la Lega, insomma, con tutta la buona volontà, fra Bari e Brindisi, è una barzelletta. Mentre che uno dei candidati del centrodestra faccia un passo indietro, è proprio impossibile. L'idea di “un ticket”, tipo offrire un assessorato alla Sanità, o una candidatura in Parlamento, lascia il tempo che trova. Chi l'ha detto che Forza Italia disporrà di un assessorato? E in parlamento, quanti dei deputati azzurri pugliesi saranno rieletti? Un ottimismo forsennato, schiacciato sotto la realtà e non c'è sola la Puglia in sofferenza. La Toscana non ha nemmeno una chance eppure Fratelli d'Italia e la Lega fanno le bizze. Berlusconi vuole riunire lo stato maggiore del partito per illustrare la sua idea di un altro grande assemblemant. Dopo il voto ci si accorgerà di una divisione profonda che potrebbe essere incolmabile persino fra gli azzurri rimasti fedeli. Vedi Verdini.

Tiro al piccione

Il continuo lancio di uova, pomodori e bottigliette sul segretario della Lega Matteo Salvini ogni volta che si sposta per amene località italiane è a dir poco uno spreco. È vero che i centri sociali, hanno fatto per decenni spese proletarie, ma di questi tempi generi alimentari ben conservati possono sempre tornare utile. Poi di Salvini non è che ci si accorgerebbe tanto se non ci fosse questo stuolo rumoroso di contestatori che ne minaccia l'incolumità. È una fatica anche per le forze dell'ordine che ogni volta stanno lì a mobilitare i reparti antisommossa. Salvini, da parte sua si diverte, sfoggia una nuova felpa, si è fer-



ma a un qualche banchetto della Lega improvvisato da un paio di militanti e tempo 15 minuti si scatena un baillame che giusto poteva sognarsi. Titoli di giornali che si sprecano e l'idea che lui sia l'unico contrario all'immigrazione visto che tutti gli danno addosso. Una campagna elettorale così manco a pagarla riusciva a farla, come rom, senegalesi, giovinastri senza arte ne parte tutti uniti a dargli addosso. Se l'intenzione è quella di fargli avere la solidarietà del corpo elettorale, sarà un successo. Ma visto che lo vogliono linciare, farebbero meglio ad ignorarlo. Ancora non l'hanno capito di fare il suo gioco, quello dell'italiano medio che non può più parlare e circolare liberamente nel suo Paese.

I contro Expo si mobilitano

“Debito, cemento, precarietà”: l'opposizione milanese, si prepara a dare il benvenuto all'Expo 2015. I centri sociali sono tutti mobilitati dagli “Off Topic”, al “Lambretta”, allo storico “Leoncavallo”. Il nucleo duro che poi intercetta a livello nazionale i movimenti per la casa, collettivi studenteschi, gruppi per la sovranità alimentare, le più svariate organizzazioni di precari. A livello internazionale sono legati a Blockokupy che si è già mobilitata in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Bce a Francoforte, seminando il panico cittadino per tutta una giornata. I nipotini del G8 di Genova, che sanno come la polizia, dopo la sentenza della corte europea dei diritti dell'uomo dovrà abbassare la testa. Per cui Milano si prepara, dalle 50mila alle 100mila persone sono pronte a far la loro parte ma non per girare fra i padiglioni della Fiera, per dare la dimostrazione di un'ampiezza del movimento che ancora difficile quantificare, ma che ha intenzione a far sapere a chiare lettere di come l'area antagonista si sia tutt'altro che dissolta e ora intende rilanciarsi alla grande. Riunisce il no alle Grandi Opere, di cui no Tav sono l'avanguardia e anche quello della sovranità alimentare, la traiettoria del movimento futuro, qualcosa che Landini può giusto vagheggiare, che ha come campione lo scrittore Erri de Luca, che si elettrizza all'idea di una legge contro la tortura. Dobbiamo stare preoccupati?

Una nuova Genova 2001

Ivertici sono già lì a spiegare che loro non vogliono fare l'errore di Casarini, con la sua dichiarazione di guerra allo Stato per il G8 di Genova. Loro rappresentano una protesta matura distante anni luce dai black block e che non intende a mettere la città di Milano a ferro e fuoco. Eppure



gli scontri di Torino e le contestazioni del 25 aprile a Milano, non sembrano incoraggianti. Promettono azioni radicali, è piaciuta la ragazza tedesca che ha lanciato i coriandoli in faccia a Draghi, ma non violente. Soprattutto vogliono essere popolari. Dovranno partecipare intere famiglie milanesi sotto sfratto, gli anziani con 500 euro al mese di pensione, e perché no anche alunni le cui scuole elementari cadono a pezzi. Sono pieni di buone intenzioni, quelle di cui si sa sono piene le fosse. La buttano sul teorico. Expo è un peccato originale. Decisa dal governo, senza un confronto con le assemblee elettive, parlamento o consigli comunali. Poi nessuno si è preoccupato abbastanza degli scandali e delle inchieste della magistratura. Loro sì, vogliono denunciare il mancato controllo politico di chi siede nelle istituzioni. Poi sono stufi di promesse mancate. Il governo aveva parlato di 70mila assunzioni, quando i lavoratori assunti saranno meno di 700, il resto sarà composto da volontari. Una fregatura insomma fin dalla partenza.

Le cinque giornate

Il nemico di sempre sono le multinazionali. I McDonald's innanzitutto che hanno devastato le nostre sane abitudini alimentari. Finalmente stavano chiudendo filiali in tutta Italia, ed ecco che grazie ad Expo hanno avuto una boccata di ossigeno inaspettata. Ma anche Nestlé e Coca Cola non sono gradite, per non parlare della Selex, che produce tecnologie militari. Si vogliono liberare gli spazi di tutte queste sigle e vai esattamente a capire come si intenda farlo. Inizierà un percorso di 5 giornate di Milano. Il 29 aprile sarà già una data cruciale. L'estrema destra, milanese e nazionale, si ritrova a Città Studi a commemorare i 40 anni della morte di Sergio Ramelli (e piazzale Loreto, a 70 anni dove furono esposti i cadaveri di Mussolini e Claretta Petacci, a poche centinaia di passi), un chilometro e gli antagonisti lo stesso giorno lo studente Gaetano Amoroso. La questura ha vietato cortei, concedendo solo presidi, ma le forze dell'ordine saranno dipiegate in tutti i loro effettivi. Poi 30 aprile, il primo maggio fino alla giornata del 2 maggio, la Critical Mass, un interrotto controcanto ai temi dell'esposizione universale. Lo slogan è pronto da tempo: "Expo fa male, facciamo male a Expo". L'ultimo inverno ha visto un febbre percorrere le periferie del Corvetto, di Niguarda, di San Siro; con uova, vetrine di banche incrinata, fumogeni, lacrimogeni, manganellate. Scaramucce, visto che non ci sono stati feriti e tutti sono tornati a casa sulle proprie gambe. Contestazioni composte, un po' di casino niente di serio. In ogni caso l'area dell'Expo è come la zona verde di Baghdad servono le autobombe per entrarci. Al Viminale sono tranquilli. Non credono a presenze “militarmente”, significative.

30 aprile 1945, la morte di Hitler Una fine biedermeier per il Signore della Guerra Il crepuscolo degli idoli che avvolse la Germania

La notte del 30 aprile 1945 è finito tutto. Il cadavere di Hitler è stato bruciato con quella della sua amante Eva Braun, in una buca scavata da una bomba dietro la Cancelleria. Dopo una folle lotta per negare la realtà, il Führer ha dovuto convincersi di non poter più disporre né di armi, né di soldati. Anche la speranza di un miracolo celeste, la morte di Roosevelt, con cui credeva di potersi ancora salvarsi, come accadde a Federico di Prussia nella guerra dei sette anni, si era vanificato. Hitler credeva di essere stato chiamato dal cielo per guidare e salvare la Germania dal caos dei tempi dei Weimar ed ecco che tutto quanto aveva costruito, era oramai distrutto. Nessuno gli obbediva più. Non certo Speer che due giorni prima era sceso nel bunker per confessargli di aver disatteso l'ordine di distruggere tutte le infrastrutture rimaste in piedi e tantomeno Goering che aveva fretta di sostituirlo. Hitler era rimasto strabigliato della dichiarazione portatagli di Himmler che si era addirittura già autoproclamato Führer sperando di negoziare un'assurda resa con gli alleati. Gli ultimi ordini omicidi di Hitler furono rivolti contro le sue SS. Persino Bormann si era già dileguato. Restava Goebbels intento a trucidare i suoi stessi figli. Guasi come uno sberleffo nelle sue ultime volontà il Führer affidava all'ammiraglio Doenitz, un uomo privo di qualsiasi qualità politica, il bastone di un comando oramai completamente scomparso. La Germania era giunta alla caduta degli

ca. Ora invece con la caduta della Germania, anche gli inglesi sarebbero stati conquistati dalle popolazioni slave che stavano sommergendo il continente e avrebbero perso tutto. Era giusto, l'Europa sarebbe stata travolta dal bolscevismo, che era solo un'estrema metamorfosi dell'ebraismo, e così sarebbe precipitata in secondo medio evo molto più oscuro di quello che mai si era conosciuto e soprattutto senza nessuna possibilità di riemergervi. Questo non avevano capito i folli inglesi, che lui, lui solo, Hitler era la speranza a cui dovevano affidarsi. Congedata la sua segreteria e sbrigate le formalità del matrimonio, ora che suo malgrado si era divorziato dalla Germania, pensò da solo a cosa fare, come sempre gli era capitato. Una fiala di veleno fra i denti e un colpo di pistola alla tempia. Avrebbero detto che aveva sbagliato completamente i suoi calcoli. Non aveva compreso la fierezza dell'Inghilterra e le sue capacità di resistenza. Soprattutto aveva compiuto una sottovalutazione della forza della Russia, Mussolini glielo diceva sempre e aveva convinto persino quel ciccone di Goering. Quello che però davvero non poteva immaginare era la potenza dell'America. Alla cancelleria del Reich tutti erano convinti che si trattasse solo di bifolchi arricchiti, capaci di cavalcare le vacche. Ribbentrop aveva persino vissuto e lavorato a New York, viaggiato in Canada e mai una parola sulle risorse dell'America. Possibile che non ci fosse una persona capace ed intelligente a cui affidarsi. Lo sapeva bene, lo aveva sempre saputo. Solo Speer era degno della sua confidenza, l'unico in grado di capire l'importanza di quei modellini di strade e città che si sarebbe dovuto costruire per il mondo, una volta pacificato dalle armate nazista, se solo fossero state alla loro altezza. Che Hitler visse in un folle delirio criminale, non c'è dubbio, in compenso aveva il pregio della consequenzialità. Per cui se si sentiva un eroe wagneriano, era pronto a pagarne le conseguenze. Semmai colpisce come i suoi ultimi minuti furono quelli di un semplice borghese dell'epoca biedermeier, nel salottino del suo alloggio arredato con pendola e divanetto, davanti alle tazzine di porcellana da caffè e con la mogliettina fresca di notte accanto. È vero che tutto questo avveniva sotto terra e in una corazza di cemento sulla testa mentre fuori il grande mondo saltava per aria, ma anche questa era tipico della visione biedermeier. L'unico gesto che lo distingueva dalla borghesia biedermeier in quell'ora fatale, fu quello di uccidere anche il suo fedele pastore tedesco. La domanda da porsi a questo punto non è tanto se Hitler fosse un folle criminale, o un " megalomane represso ", come lo definisce François Furet, a

suo agio solo quando circondato da autisti, picchiatori e sfaccendati ubriacconi. Hitler aveva bisogno di riprodurre sempre il suo uditorio delle birrerie di Monaco dove aveva scoperto il suo talento. Parlava, parlava e tutti si addormentavano sul tavolo. Tutto questo è assodato. Bisogna invece ancora rispondere alla domanda su come mai ebbe tanto seguito e tanto successo da riuscire a portare il mondo intero sull'orlo dell'abisso e azzerare il suo Paese. Se la sua personalità disponeva di un terrificante lato oscuro, c'è il rischio che una parte consistente dell'umanità si fosse riconosciuta in esso o per lo meno amasse immaginarvisi riflessa. Ernst Nolte, ne "il fascismo nella sua epoca", fu lesto a dire che fu tutta colpa di Hitler, quasi che persino i suoi più fedeli esecutori, fossero travolti da quella folle personalità. È più facile che la sua personalità ampliasse l'immoralità dei suoi complici, e qui si tratta dell'intero popolo tedesco e non solo. Il suo tempo era concluso. Gli ultimi fotogrammi che rimangono di Hitler non hanno più nulla del Signore della guerra e dominatore del mondo che la propaganda ci aveva somministrato per anni. Raccontano di un vecchio drogato, la mano tremante che accarezza il volto delle giovanissime SS che sfidano la morte per le strade di Berlino. La giovane morte è l'unica eredità di tanto furore.



dei, tutte le vittime del fanatismo nazista che aveva imperversato 12 anni si erano destate dalle loro tombe. Hitler aveva saputo della morte di Mussolini e probabilmente anche della fine a cui erano stati sottoposti i suoi resti. Per questo diede disposizioni di incendiare il suo cadavere e quello della sua compagna, poiché nemmeno il corpo della Petacci venne risparmiato dal ludibrio. Passò le ultime notti a scrivere il suo testamento in cui ci sono, oltre alle invettive solite contro gli ebrei e l'esercito tedesco, parole molto dure verso l'Italia e gli italiani che gli causarono solo guai. Mussolini è l'unico a cui Hitler non fa mancare il suo rispetto e per quello che è possibile affetto. Il duce restava colui che aveva ispirato la sua formidabile avventura, tale da portare un oscuro imbianchino austriaco, al vertice del potere mondiale. Hitler ora ammetteva che Mussolini in verità fosse stato debole, ma sempre onesto e fedele al suo stesso ideale. Pensare che Rommel glielo aveva detto che il duce non gli era mai parso "un romano", ma Hitler aveva ucciso persino Rommel, il suo miglior generale. Fosse stato per Rommel lo avrebbe anche perdonato, Hitler ne ammirava sinceramente le qualità belliche, ma era dietro la figura del maresciallo che l'esercito si era riparato nel tradimento. Può anche darsi che Hitler finalmente capisse le ragioni del suo vecchio compagno d'armi Ernst Roehm che non ne voleva sapere delle tradizioni militari tedesche e dei capitalisti che le finanziavano. Così come il duce, era stato tradito dalla monarchia che gli era rimasta sempre ostile, lo stesso avvenne per lui con gli junker prussiano che si erano impossessati della Wehrmacht. Era ovvio che l'odiassero, perché lui con le sue umili origini, era riuscito a portare la Germania dove loro con tutti i loro titoli e i loro castelli, non erano mai riusciti. Per questo dopo il complotto fallito di von Stauffenberg, Hitler si era preoccupato di far riprendere tutte le centinaia di esecuzioni ordinate dai cospiratori dello Stato maggiore e se le era godute con la proiezione nel suo salottino privato, in completa solitudine. Si beava dell'ultimo sangue versato, quello degli aristocratici che lo disprezzavano. Lui, come Mussolini del resto, era un rivoluzionario, l'ultima speranza per far sopravvivere una civiltà altrimenti destinata alla sua distruzione. Il suo rammarico era che gli inglesi non l'avessero capito, quei pazzi si sarebbero pentiti amaramente di non aver accettato la protezione che aveva offerto generosamente al loro impero. L'Inghilterra non aveva capito che il Terzo Reich era fondamentalmente pacifico, interessato ad unificare l'Europa ripulendola da ogni elemento estraneo, sterminando la minaccia ebraica e comunista, non avrebbe avuto interesse alcuno a cosa avveniva nel resto del mondo, il cui controllo Hitler avrebbe lasciato volentieri a quella mummia di sua Maestà britanni-

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Lettera aperta al Capo dello Stato Esasperazione a L'Aquila

Signor Presidente,
In qualità di Segretario del PRI cittadino sono a chiedere una visita nella nostra città, martoriata dal terremoto che l'ha colpita, quel funesto giorno del 6 Aprile 2009.

L'appello nasce dalla consapevolezza che la città, il territorio, i cittadini vogliono certezze e soprattutto una vicinanza con lo Stato che Lei egregiamente rappresenta.

La cittadinanza è esasperata da questa politica litigiosa che non dà certezze sul futuro, con un rimpallo fra accuse e difese che la lascia amareggiata.

Lo stato che Ella rappresenta, deve dare un segno, facendo visita alla città e dando un segnale forte alla politica locale per tornare vicina ai cittadini e dare risposte di certezza alla cittadinanza.

Nel ringraziarLa per la cortese attenzione prestata, Signor Presidente, ripongo in Lei la mia fiducia, sapendo quanto Lei stia a cuore il bene dell'Italia Tutta.

Questo è un pezzo di territorio che vuole la vicinanza dello Stato per superare le difficoltà del momento.

Cordialità,

Franco Marulli - Segretario PRI aquilano

Un presentimento

La legislatura sta finendo

Segue da Pagina 1 Possiamo e speriamo di sbagliarci, ma crediamo che con questa prova di forza - c'è chi l'ha definita, piuttosto, una prova di debolezza - che si consuma nella massima confusione, la legislatura sia finita comunque e comunque come un fallimento di cui lo stesso Renzi porterà il peso durante la campagna elettorale.

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 2015.

L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme

di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**